

Come cambia l'approccio, dalle democrazie alle autocrazie

di CARLO PELANDA*

Sul piano della geopolitica finanziaria la solidità fornita da una moneta e meta moneta ben regolate dovrebbe essere competitiva nei confronti di una concorrenza meno solida generata da dittature o nazioni ancora in via di sviluppo. I risparmiatori tendono a scegliere prodotti finanziari robusti e gestiti da un soggetto che fornisce il credito capace di stampare moneta se serve e di ridurre la massa quando produce inflazione. Su questo piano sistemico le criptovalute autovalorizzanti sono marginali e stonate. La tokenizzazione che fissa un valore finanziario iniziale e poi variabile di un oggetto via tecnologia informatica, invece, è un oggetto fruttifero di nuova ricerca

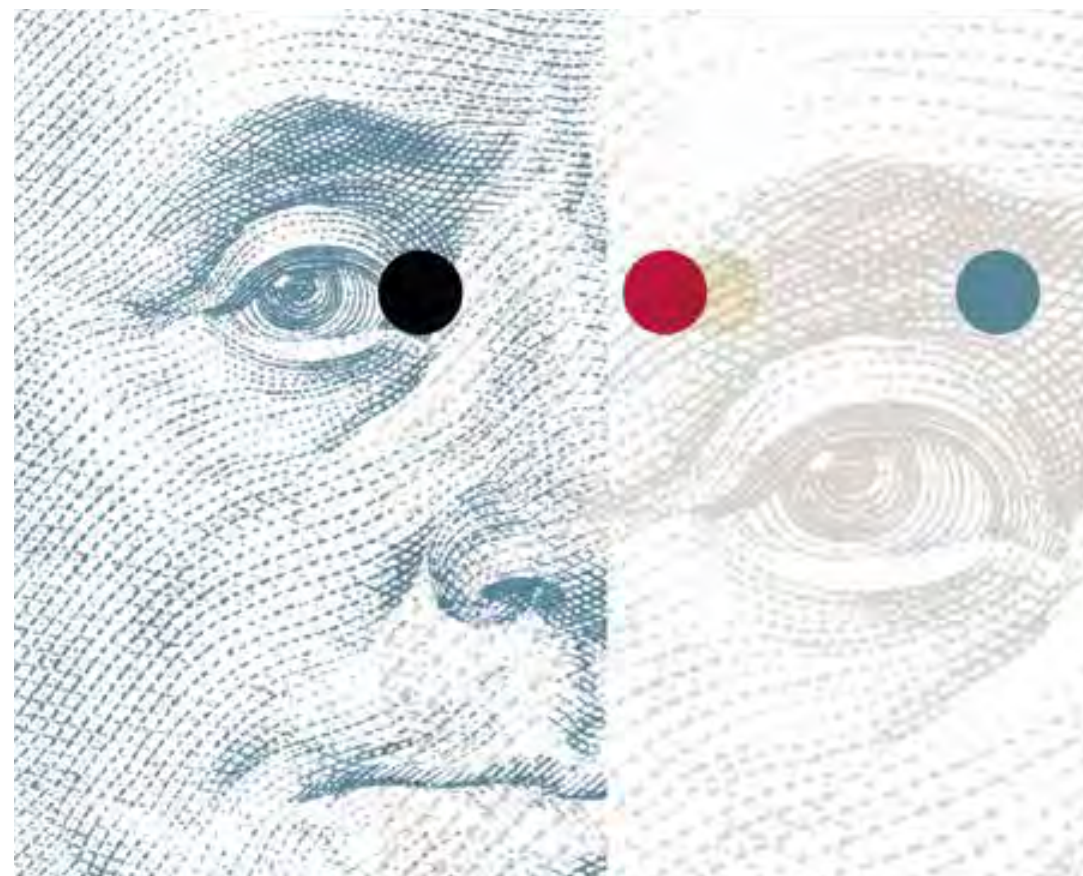
Il professore Paolo Savona ha recentemente annotato che la ricerca economica è in ritardo nell'analisi dei nuovi sviluppi della monetica elettronica. Criptovalute e oggetti finanziarizzati, per esempio *token*, si stanno sviluppando senza teoria. Non solo: nel conflitto bipolare in atto nel globo, il blocco autoritario sinocentrico tenta di aggirare e sostituire la dominanza del dollaro valutato come pilastro dell'alleanza delle democrazie e loro potere attraverso le criptovalute, cioè mezzi di pagamento che sfuggano al controllo dominante delle istituzioni regolative occidentali, per esempio codici *swift*. Tralasciando qui il pur rilevante ciclo delle criptovalute gestito da organizzazioni criminali, la nuova teoria e derivata regolativa nel complesso democratico mondiale dovrebbe avere due missioni: distinguere tra elettronica finanziaria buona e cattiva; mantenere la superiorità contro i tentativi di sfida nel settore della monetica elettronica perseguiti da Stati nemici.

Al riguardo della prima missione ricordo il dialogo critico con colleghi e studenti di dottorato di orientamento anarco-capitalista e libertario quando insegnavo negli Stati Uniti. I colleghi statunitensi sono propensi a studiare innova-

zioni rischiose più degli europei. E lo fanno perché, in materia di ricerca applicativa, hanno una cultura imperiale che cerca di difendere la superiorità americana. In sintesi, hanno un massimo di fiducia nella libertà e nel liberismo come strumento di superiorità. A questi ho detto che la libertà, per essere efficace, va organizzata e non lasciata senza confini. E per farlo, come per tutta la rivoluzione tecnologica, vanno creati argini che evitino sia inaridimento sia esondazioni. In sintesi, ogni innovazione a un certo punto deve trovare regolazione, ma evitando di vietarne la genesi creativa, ipotizzando che tale criterio favorisca il capitalismo di massa, vero punto di forza delle democrazie contro i regimi autoritari. Pertanto ogni finanziarizzazione elettronica che mostri utilità dopo un periodo di sperimentazione deve essere regolamentata per evitare crisi di disordine e favorire impieghi diffusi socialmente.

E se nella sperimentazione si favoriscono situazioni speculative opache, come nel Bitcoin, i ricercatori europei sarebbero favorevoli a un principio di precauzione più marcato? I divieti non dovrebbero limitare l'innovazione pena la povertà e quindi dobbiamo accettare un certo rischio di disordine, poi da limitare se oltre soglia, se vogliamo un'evoluzione continua. E cosa dovremmo fare in campo monetario? Preferire la moneta elettronica emessa da un'autorità monetaria contro le criptovalute private, nelle nazioni. E a livello internazionale creare una meta moneta, il *credit*, con sottostante le monete ben gestite delle democrazie, nel presente quelle del G7. Qui gli americani hanno detto ok, ma almeno tokenizziamo il tokenizzabile. Ho suggerito un esperimento: trasformiamo alcuni oggetti museali, certificati, in *token* con valore finanziario variabile con formula che possa essere garanzia di un flusso creditizio. Sarebbe un'estrazione di valore, utile all'industria cultu-

Nel conflitto bipolare in atto nel globo, il blocco autoritario sinocentrico tenta di aggirare e sostituire la dominanza del dollaro valutato come pilastro dell'alleanza delle democrazie attraverso le criptovalute, mezzi di pagamento che sfuggano al controllo occidentale. Il complesso democratico mondiale dovrebbe avere due missioni: distinguere tra elettronica finanziaria buona e cattiva; mantenere la superiorità contro i tentativi di sfida nel settore



rile, da qualcosa che ora non ce l'ha in forma finanziarizzabile. Sperimentare, regolare.

Sul piano della geopolitica finanziaria la solidità fornita da una moneta e meta moneta ben regolate dovrebbe essere competitiva nei confronti di una concorrenza meno solida generata da dittature o nazioni ancora in via di sviluppo. I risparmiatori tendono a scegliere prodotti finanziari robusti e gestiti da un soggetto che fornisce il credito capace di stampare moneta se serve e di

ridurre la massa quando produce inflazione. Su questo piano sistemico le criptovalute autovalorizzanti sono marginali e stonate. La tokenizzazione che fissa un valore finanziario iniziale e poi variabile di un oggetto via tecnologia informatica, invece, è un oggetto fruttifero di nuova ricerca.

*Professore di Economia e Geopolitica economica presso l'Università Guglielmo Marconi